

## La Peregrinatio Irlandese e San Sataldo

Dr. Dagmar O’Riain

**Se non vedo Roma, certamente morirò prima:** anche se queste parole sono messe dal biografo di Molua nella bocca del santo, le possiamo interpretare come riflesso della sua fede e di quella dei suoi contemporanei del medio evo nel valore del pellegrinaggio verso la Città Eterna.

L’Italia, allora, costituiva una delle mete più agognate degli Irlandesi del Medio Evo. Tuttavia sappiamo anche di altri irlandesi che sono andati più lontano, in particolare nella Terra Santa, tra cui forse San Cataldo. Su questo possiamo speculare, esaminiamo prima il fenomeno del pellegrinaggio irlandese come tale.

La nozione di *peregrinatio*, una vita da vagabondi spesa fuori della propria patria, è stata coltivata dai religiosi irlandesi dalla fine del VI all’inizio del XVI secolo. Imitando Cristo, la cui vita in terra venne descritta spesso come un pellegrinaggio, come un periodo d’esilio dalla patria celeste, gli irlandesi hanno preso sul serio le parole di Dio ad Abramo: *exii de terra tua et de cognatione tua et de domo patris tui et vade in terram quam tibi monstravero* (Genesis 12: 1). Questo è il motto del pellegrinaggio di San Columcille, come appare nella prima riga della vita del Santo, e queste parole riflettono bene un tale aspetto.<sup>i</sup> Columcille andò ad abitare a Iona, un’isola a Nord dell’Irlanda, un’isola sperduta, che divenne un centro di apprendimento e insegnamento. E’ stato anche qui che un pellegrino francese, chiamato Arculf, sballottato da una tempesta in mare, fornì ad Adamnan, abate del monastero nell’VIII secolo, una relazione del suo pellegrinaggio nella Terra Santa. Il racconto di Arculf è stato scritto, incluso di diagrammi, nei libri di Adamnán, *De locis sanctis*, un lavoro trasmesso dappertutto nei manoscritti sul Continente.

Per Columcille e i suoi successori, rimuoversi dalle strutture della società e della propria famiglia veniva considerato come il massimo della propria abnegazione. Questo si otteneva più facilmente ritirandosi in un posto solitario, un *desertum*, un’isola quale Skellig Michael o Innisfallen o a un luogo interno isolato, come quelli visti qui. Anche quei monaci, che vivevano in grandi centri monastici, città prototipe dell’Irlanda medioevale come Clonmacnois o Glendalough, spesso abbandonarono i loro monasteri per ritirarsi in un luogo più secluded. Ancor di più, tuttavia, lasciando del tutto la terra d’Irlanda, il pellegrino sperimentava una completa liberazione dalle strutture che lo legavano, ma anche lo proteggevano.<sup>ii</sup>

All’inizio, come abbiamo visto, le isole del Nord Irlanda costituivano la scelta naturale per questo movimento anacoreta ed è da qui che abbiamo la prima testimonianza scritta. Tuttavia, tale concetto fu

condiviso anche da asceti per i quali questo costituiva l'apice della pietà e anche da delinquenti e criminali, puniti per crimini ignominiosi.<sup>iii</sup> Per quest'ultimi, puniti per gravi misfatti, questa reclusione fu spesso connessa al Giudizio di Dio ed essa comprendeva in alcuni casi lo spingere in mare un'imbarcazione. Ciò, naturalmente, convalida il fatto tanto noto descritto nelle Cronache Anglo Sassoni dell'891, di tre irlandesi, approdati in Cornovaglia, in una barca senza remi, 'perchè volevano essere in esilio per amore di Dio, non importava dove'.<sup>iv</sup>

In modo simile, illustrando che la *peregrinatio* non era un concetto singolo, il biografo di San Colombano di Bobbio, Jonas, racconta che, da giovane, il santo aveva chiesto consiglio a una monaca dopo esser stato tormentato da *lascivae puellae*. La monaca lo informò che aveva lasciato casa per ritirarsi in *peregrinationis locis*, ma, se non fosse stata una donna, "si sarebbe imbarcata per trovare un *potioris peregrinationis locus*".<sup>v</sup> Proprio, Colombano stesso praticò le due forme, prima lasciando casa per studiare nel monastero di Bangor<sup>vi</sup>, poi per veleggiare dall'Irlanda verso un futuro ignoto sul Continente.

Quando Colombano cadde nelle mani del suo datore di lavoro nella corte di Burgundy, egli cercò in tutti i modi di tornare in Irlanda, non perché era giunto ad amarla meno, ma perché la rinuncia alla sua casa fu la ragione principale del suo pellegrinaggio.

Mancando dell'esperienza del sangue o del martirio rosso, così semplice fu la transizione dal paganesimo alla cristianità, la Chiesa irlandese primitiva sposò una nuova specie di martirio, più appropriato alla sua esperienza, chiamandolo *bánmartre*, 'white martyrdom' o martirio bianco, che comprendeva la 'separazione da qualunque cosa amata per amore di Dio'. Nessuna sorpresa, quindi, che questa forma, prettamente irlandese di idealismo cristiano, ha conquistato la fantasia di altre persone.

In un documento dell'XI secolo vien fatto riferimento agli irlandesi "che, per la mortificazione dei loro corpi e la salvezza delle loro anime, vivono fuori della loro patria, visitando luoghi sacri."<sup>vii</sup>

Lasciare la propria terra senza alcuna meta fissa sembrerebbe consistesse nel mettere insieme un gruppo di compagni della stessa idea e imbarcarsi alla volta della Bretagna o del Continente.

Comunque non dobbiamo assumere che tutte le spedizioni fossero come la summenzionata delle Cronache Anglo-Sassoni dell'891-2.<sup>viii</sup>

Invece, come il documento o charter suggerisce, molti emigranti lasciarono con uno scopo ben preciso, fosse questo la visita a luoghi santi o iniziare un lavoro in centri di studio dell'impero carolingio.

Un tale viaggio divenne ancora più popolare dopo che la minaccia degli attacchi vichinghi si allontanò, rendendo di nuovo più sicure le vie di comunicazione.

In un punto degli annali del monastero di S. Bertin dell'848 si fa riferimento a una missione inviata da un *rex scotorum* a Carlo in

Calvo, per annunciare la vittoria sui Norsì e si richiede un salvacondotto per un pellegrinaggio diretto a Roma. Con la ripresa dei pellegrinaggi, la costituzione di una rete di *monasteria scotorum*, alcuni dei quali costruiti su fondamenta già esistenti, altri del tutto nuovi, diede ai pellegrini più abituali case dove vivere e ai loro compagni di passaggio punti convenienti per una sosta. Un incremento notevole in pellegrinaggi irlandesi, probabilmente a causa di un trattato che assicurava salvacondotti tra Re Canute d'Inghilterra, l'Imperatore tedesco, Conrad, e il Re di Burgundy, nel 1027, è confermato da un lungo elenco negli annali irlandesi di viaggi verso Roma da parte di re e chierici irlandesi.<sup>ix</sup>

Siccome Roma, casa delle reliquie di San Pietro e Paolo, era divenuta la meta più ambita dai pellegrini, la maggior parte di questi luoghi di sosta si trova lungo la strada verso la città eterna. Inoltre, anche se non ci sono pervenuti itinerari come tali di pellegrini irlandesi, questi possono essere ricostruiti da una varietà di fonti.

Maggiori difficoltà sorgono quando cerchiamo di ricostruire le vie di pellegrinaggio verso la Terra Santa, possibilmente continuando il viaggio da Roma via Taranto. Ben poco si sa della partecipazione irlandese in simili viaggi, ci resta solo l'itinerario di due Francescani che hanno lasciato l'Irlanda per Gerusalemme nel 1322, ma che non hanno toccato l'Italia meridionale.

Diversamente solo alcuni casi isolati negli Annali di Innisfallen negli anni 1060 e 1080 si riferiscono a pellegrinaggi verso Gerusalemme<sup>x</sup> e nel 1215 vengono fatti piani per la partenza di **Donatus**, arcivescovo di Cashel.<sup>xi</sup> Tuttavia, buona parte delle raffigurazioni della scultura irlandese, soprattutto nel concetto delle High Crosses o Croci celtiche, sembra riferirsi a impressioni ricevute non solo a Roma, ma anche nella Terra Santa (29).

La testimonianza degli Schottenklöster, monasteri benedettini, costruiti da pellegrini irlandesi in Germania nell'XI secolo, può aiutarci. Varie di queste case erano dedicate a San Giacomo di Compostela, patrono dei pellegrini, ma la consacrazione del monastero della Croce Santa di Eichstätt con la sua replica del Santo Sepolcro si riferisce direttamente a Gerusalemme.

Ambedue, la casa madre di Regensburg e St. Mary's in Vienna, si trovano, naturalmente, sulla strada per la Terra Santa e sono stati luoghi di partenza sia per i pellegrinaggi sia per le crociate.

Più ancora, anche se non abbiamo ulteriore prova, sappiamo dalla letteratura degli Schottenklöster, che i monaci di lì erano ben consapevoli dell'importanza di Gerusalemme quale meta di pellegrinaggio. Così ci riferisce che Virgilius, il vescovo irlandese dell'VIII secolo di Salzburg in Austria sembra che andò a Gerusalemme con altri sette vescovi `qui proposuerant Domini vestigia ad Sanctam Terram corporeis oculis videre solito more reverendorum patrum Scotorum'.<sup>xii</sup> Se possiamo credere all'autore

del Libellus, i pellegrinaggi irlandesi verso Gerusalemme erano ancora molto frequenti nel XII secolo, quando *quidam comites potentes de terra Hybernie cruce signati* sono stati richiesti dal re di osservare la delegazione di Schottenkloster venuta in missione per trovare fondi, di ritorno a Regensburg.<sup>xiii</sup>

Sul Continente, la presenza di pellegrini irlandesi viene testimoniata da documenti storiografici, come cronache, annali e atti di concili e in lavori agiografici. Inoltre tracce di pellegrini di passaggio possono essere trovate nel testo di documenti liturgici, in menzioni in necrologi, in calendari e libri di confraternite. Possiamo anche indicare stazioni per pellegrini, prendendo in considerazione la presenza di manoscritti in biblioteche continentali. Sia che venissero importati dall'Irlanda o copiati sul continente da esemplari irlandesi, i manoscritti possono fornirci prove sui centri frequentati dagli irlandesi. Lo stesso si può affermare di reliquiari che sembrerebbe venissero spesso portati dai pellegrini in bisacce. Insieme ai reliquiari, gli irlandesi portarono culti dei loro santi locali, come attestano documenti liturgici continentali e chiese dedicate a loro. Questo è in particolare il caso del culto di Santa Brigida, che sembrerebbe essere la santa più venerata dai pellegrini irlandesi. La scelta della strada seguita dai pellegrini dipendeva in gran parte dai posti dove essi potevano aspettarsi di essere ospitati. Per questo sembrerebbe logico che essi prendessero in considerazione centri più antichi, attribuiti giustamente o erroneamente ai loro connazionali e così più tardi i pellegrini si sono fermati in posti collegati con l'Irlanda.

Sarebbe interessante vedere se esistono a Taranto cenni a contatti posteriori con irlandesi.

L'ospitalità fu, naturalmente, una delle prerogative principali dei pellegrini sul continente, e i monasteri benedettini erano obbligati a darla, secondo il capitolo 53 della loro regola.<sup>xiv</sup> Spesso, comunque, la continua marea di pellegrini si dimostrò un vero drenaggio nelle finanze monastiche e diocesane, e, per quanto concerne i pellegrini irlandesi, c'è stata più di una lamentela. Fu proprio in risposta a simili lamentele che vennero creati ospizi esclusivi per pellegrini irlandesi. Tuttavia, gli irlandesi potevano sempre essere fiduciosi di venir ricevuti in altri centri ecclesiastici, perchè la loro scienza e competenza nell'arte di scrivere manoscritti era generalmente accettata. Possiamo riferire il noto episodio riguardante la sosta del vescovo Marcus e del nipote Moengal presso il monastero di S. Gallo al loro ritorno da Roma nell'850 circa. Nelle parole del cronista Ekkehart IV "Essi erano grandi intenditori del sapere umano e divino, e si prendevano cura dei loro libri, dei loro tesori e dei loro abiti da soli". Infatti, Moengal si fermò a S. Gallo come professore della scuola monastica. Che i pellegrini irlandesi dovevano fermarsi a S. Gallo era dovuto, naturalmente, soprattutto al fatto che si pensava che il fondatore del monastero fosse stato un irlandese. E

che sia stato questo vero o no, la supposta nascita in Irlanda del santo chiamato Gallus è stata riconosciuta in un ciclo di Latin Lives – Vite Latine -, scritte a S. Gallo dall’VIII secolo in poi.

Una volta sul continente, avendo raggiunto la Francia direttamente o tramite la Gran Bretagna, I pellegrini avrebbero seguito vie commerciali in uso per lo meno dal tempo dei romani. Sulla via verso Roma erano due le catene montagnose che dovevano essere affrontate, le Alpi, tramite I passi allora aperti e gli Appennini. Senza dubbio, strade diverse vennero seguite in tempi diversi, tuttavia possiamo intravedere alcuni itinerari ben precisi, con inizio nella Francia del Nord. Una di queste strade attraversava la Francia verso il Lago di Ginevra; poi le Alpi tramite il passo di San Bernardino, la Val d’Aosta, Vercelli, Pavia e Fidenza, prima di incrociare gli Appennini e arrivare a Lucca e infine a Roma. Più o meno lo stesso itinerario che seguì l’arcivescovo Sigeric di Canterbury nel 990. Questa strada giunge a Vercelli con un’altra più occidentale che seguiva il Mont Cenis Pass e Susa. Un’altra strada possibile, più ad oriente, portava attraverso la Lotaringia verso Trier, poi seguiva il fiume Reno verso il confine svizzero, attraversava le Alpi a Lukmanier o Septimer, prima di arrivare a Milano per poi congiungersi con la strada previamente descritta dall’Italia del Nord a Roma.

Sappiamo che S. Colombano, avendo raggiunto Milano da Bregenz in Austria, stanco presto della vita di corte presso il re di Lombardia, chiese di ritirarsi in un posto recluso, un desertum. Anche se il suo soggiorno a Bobbio fu di breve durata – è morto due anni dopo nel 615, il monastero da lui fondato continuò ad attirare pellegrini irlandesi ancora per molti anni. Manoscritti irlandesi lo testimoniano, come I Vangeli glossati, adesso nella Biblioteca di Torino. Anche i reliquiari che rimangono e un epitaffio indirizzato al vescovo Cumman, che si può vedere ancora nella chiesa, ne sono una prova.

Tracce della presenza irlandese si possono trovare lungo la *via Francigena*, il sentiero tradizionale dei pellegrini che ha inizio proprio nel punto in cui si attraversavano le Alpi. Esistono cappelle di S. Brigida di Kildare, si crede la Santa patrona degli itineranti irlandesi, lungo tutta la via. Se ne possono seguire le orme, per così dire, attraverso tutta la Val d’Aosta, dove si trova anche la devozione al supposto santo irlandese Ursus, la cui festa veniva celebrata anche il 1\* febbraio. Cappelle dedicate a Brigida si possono trovare a Ivrea, all’*hospitale Scotorum* di Vercelli, a Pavia e Piacenza, quest’ultima dotata dal vescovo irlandese Donatus di Fiesole vicino Firenze. Donatus richiese che la chiesa doveva rimanere aperta per pellegrini irlandesi “si de gente mea aliquis peregrinus advenerit” e la presentò al monastero di San Colombano a Bobbio. Vescovo di Fiesole dall’829 all’876, Donatus potrebbe essere stato anche coinvolto nella scuola di palazzo, stabilita a

Firenze dall'imperatore Lothar nell'825, proprio come il compatriota Dungal, che aveva diretto la famosa scuola di Pavia prima di ritirarsi a Bobbio. Dungal potrebbe anche essere stato il 'master' a cui Donatus dedicò la sua Vita di S. Brigida in versi, la cui composizione è un'ulteriore prova delle venerazione che Donatus nutriva per la santa *Scottorum gloria, nomen, honor*.<sup>xv</sup>

Sia Pavia sia Fiesole si trovano, naturalmente, vicino alla via meridionale verso Roma, e così Lucca, al cui santo Frediano si danno natali irlandesi. Che sia esistito un santo chiamato Frediano non può essere messo in dubbio. Viene menzionato in un passaggio dei Dialoghi di San Gregorio il Grande prima dell'anno 600, dove si parla di un miracolo fatto di recente dal vescovo Frediano di Lucca. A lui si accredita il cambiamento del letto di un fiume, una scena ripresa molte volte in affreschi e dipinti a Lucca. In circostanze molto simili a quelle di Taranto, la sua Vita venne scritta solo 4 o 500 anni dopo la sua morte e il primo riferimento al retroterra irlandese avviene solo nel XII secolo. Si pensa che Frediano sia stato il figlio del re dell'Ulster nel Nord dell'isola. Dopo una vita dedicata alla religione in Irlanda, egli decise di lasciare la sua terra per intraprendere un suo pellegrinaggio. All'inizio, condusse una vita di solitarius a Monte Pisano vicino Lucca, ma appena si diffusero le voci dei miracoli che faceva, egli venne invitato a divenire vescovo di Lucca, amministrandone la diocesi per circa 28 anni. Egli rimase nella chiesa che gli venne dedicata. Ma si crede che abbia costruito anche la cattedrale di San Martino. L'esatta locazione della sua tomba venne dimenticata finché venne riscoperta miracolosamente. Seguirono molte traslazioni, una alla fine del secolo XI e un'altra nel 1152. Custodendo le reliquie del santo fondatore, S. Frediano divenne la chiesa più importante di Lucca, gelosamente guardata dalla cattedrale di San Martino che fu solo capace di raggiungere una posizione di preminenza con l'inizio della devozione al Volto santo nel tardi XI secolo.

La vita, che include estratti dalla vita di S. Finian di Moville, nel Nord Irlanda, suggerisce in modo evidente che pellegrini posteriori abbiano fornito le informazioni concernenti il supposto retroterra irlandese di S. Frediano. Secondo un passaggio in uno dei manoscritti della Vita di S. Frediano apprendiamo che particolari sulla vita e la genealogia del santo erano stati forniti da un gruppo di pellegrini irlandesi *ad limina apostolorum*, cioè mentre viaggiavano verso Roma, molto probabilmente nell'ultima parte del XII secolo. Uno dei menzionati fu Malachy, priore di Sancte Trinitatis, un monastero costruito per gli irlandesi a Roma nel secolo XI. E' più che probabile che i canonici di S. Frediano, i quali amministravano un certo numero di grandi chiese a Roma, possono aver avuto contatti con la colonia irlandese lì residente. Inoltre i Canonici Regolari, che si trovavano nella chiesa e nel monastero di S. Frediano, sono stati invitati dal Papa Pasquale II a riformare il

clero del Laterano e sono stati conosciuti come i Canonici Laterani di Frediano da allora in poi.<sup>xvi</sup>

A un altro santo di Lucca, il santo vescovo Silaus o Silao, connesso da vicino al monastero di S. Giustina, vengono attribuiti anche natali irlandesi nella sua Vita. Vari particolari, che potevano essere forniti solo da irlandesi, sono stati aggiunti al documento. Come in altri casi, è stata la scoperta della sua tomba, con un'iscrizione che lo identifica come il divo Sylaus, episcopus Hiberniae, che ne decise la traslazione, nel 1180. Senza dubbio, è stato in questa occasione che la sua vita fu scritta.

Varie concomitanze tra le situazioni di Lucca e Taranto appaiono evidenti:

1. Sembra che ci sia stata una certa confusione o incertezza sul nome del santo, chiamato Fridianus, Fredianus, anche Frigianus. In ogni caso, il nome era insolito per la località e così diede adito a speculazioni concernenti la provenienza del santo in un tempo in cui il suo culto veniva verbalizzato. Un culto del santo forse poteva essere esistito senza alcuna indicazione sulla provenienza del medesimo, ma ciò cambiò nel XII secolo. La vaga similarità dei loro nomi con quelli di alcuni santi irlandesi (Cathal o Carthach nel caso di Cataldus, Finnian o Finbarr in quello di Fridianus) li invogliò a suggerire natali irlandesi per il santo, mentre, nello stesso tempo, si cercavano di trovare ulteriori particolari sul santo irlandese in questione.

2. Secondo le loro vite, il ricordo dei santi era stato perduto e si è dovuto attendere fino alla scoperta miracolosa delle loro tombe per ridar vita al loro culto. Spesso la loro identificazione è stata data da un'iscrizione sul sarcofago o da una croce trovata dentro. Allora un'elevazione o traslazione ebbe luogo, dando origine alla creazione di una vita, che offriva aspetti della vita del santo. Spesso, le circostanze richiedevano una nuova traslazione o la composizione di un'ulteriore vita del santo.

3. I santi vengono presentati come vescovi. La vita di San Cataldo include anche particolari sull'organizzazione diocesana, affermando che egli creò 12 diocesi suffraganee ed elevandolo così ad arcivescovo. L'enfasi su questioni diocesane riflette la preoccupazione della riforma ecclesiastica del XII secolo, che cercava di portare l'Irlanda nell'alveo della chiesa universale. Con l'arrivo di una struttura diocesana e la scomparsa dell'antico ordine monastico, le due parti hanno creduto necessario creare testi scritti che giustificassero le loro posizioni. Ciò è divenuto più impellente quando le convenzioni della società irlandese sono state minacciate dall'arrivo e invasione degli anglo-normanni, nel 1169. Quindi, il momento storico fu più che opportuno per sottolineare la santità dell'Irlanda, sia al suo interno sia all'estero, e i pellegrini irlandesi sono stati più che felici ad aiutare e propagare fuori dell'Irlanda quanti più santi irlandesi possibile.

Un ulteriore esempio dallo Schottenklöster scriptorium prova che è divenuto un centro di diffusione di scritti che trattavano di persone indigene e della società locale. In particolare, essi erano ansiosi di manipolare fatti del loro mondo per il loro uso. Il monastero irlandese di San Jacobo a Regensburg, casa-madre per gli altri Schottenklöster, fu estremamente ansioso di mantenere la sua posizione all'interno di un ambiente spesso geloso. Così, quando durante la ricostruzione dopo l'incendio disastroso del 1152, un secondo sarcofago venne scoperto nel vicino convento di Niedermünster, accanto a quello del santo patrono S. Erhard, sono stati i monaci irlandesi a trarne vantaggio. Essi scrissero una Vita di un santo Albartus, arcivescovo di Cashel, del VII secolo, fino allora sconosciuto. Questi, dopo aver ascoltato una predica di un famoso vescovo di Lismore, decise di andare in pellegrinaggio con il suo amico Erhard, vescovo di Armagh, approdando finalmente a Regensburg. Erhard si fermò a Regensburg mentre Albart andò a Jerusalem. Ritornando via Regensburg, Albart apprese che il suo amico era morto e egli vi si fermò fino alla sua morte e fu sepolto accanto a lui.

Anche qui, vediamo l'accento sulle strutture diocesane, con particolare riferimento a Lismore, ben noto a noi dalla Vita di Cataldo, e a Cashel, la metropoli dell'Irlanda del Sud.

Oltre che a Taranto e Lucca, ci fu una presenza irlandese a Regensburg che potrebbe spiegare il perché dell'ansietà di voler trovare una connessione irlandese per un santo dal nome del tutto tedesco. La pratica di servirsi di un retroterra irlandese per santi continentali, che siano vissuti veramente o no, non si limita solo all'Italia. Ancor di più, siamo nella fortunata posizione di indicare il lasso di tempo probabile in cui tale culturizzazione ha avuto luogo. Le Vite principali indicano tale periodo come la metà e la seconda parte del secolo XII. Può essere stato un caso l'incontro tra il vescovo di Taranto e S. Malachy a Chiaravalle o la visita di pellegrini irlandesi a Lucca che hanno fornito notizie per le chiese locali, impegnate a ristabilire il culto dei loro santi.

Come è stato detto, fu lo spirito del secolo XII che spronò i viaggi di chierici irlandesi nel continente e, anche se non potremo mai stabilire con certezza se Cataldo o Frediano siano stati irlandesi, abbiamo appreso molto sul processo di riabilitazione dei loro culti, culti che sono stati così potenti da essere ancora vivi e vegeti oggi! Anche se Taranto è tanto lontano dall'Irlanda, potrebbe essere interessante vedere se pellegrini di passaggio sulla tomba di S. Cataldo abbiano potuto portare notizie del Santo nella loro terra. Ho dato prima l'esempio di S. Gallo in Svizzera. Fu qui, secondo la tradizione, che il compagno di S. Colombano, S. Gallo del secolo VII, morì. Il monastero, costruito vicino al suo eremitaggio, divenne una tappa per pellegrini irlandesi, un posto di pellegrinaggio per compatrioti posteriori del santo. Non importa che una certa



tendenza negli anni recenti abbia cercato di provare che S. Gallo non sia venuto dall'Irlanda o che non sia mai esistito. Il punto importante è che durante tutto il Medio Evo è stato considerato irlandese e rimase tale sia per la Svizzera sia per i pellegrini irlandesi. Più ancora: anche se il monastero non fosse mai stato irlandese, la sua connessione con S. Gallo e S. Colombano avrebbero assicurato a tutti i pellegrini irlandesi posteriori ospitalità lì. Essi ripagarono generosamente l'ospitalità come provato dai molti manoscritti irlandesi della biblioteca di S. Gallen.

Quei pellegrini che non hanno finito i loro giorni in esilio sul continente e che sono ritornati in patria, hanno portato con loro manoscritti o artefatti, spesso reliquie da deporre nelle loro chiese o cimiteri, ben definiti 'relig' da reliquia o anche 'róim' da Roma. Inoltre, l'ispirazione per innovazioni nell'arte decorativa irlandese, sia che questa prendesse la forma di illustrazioni nei manoscritti dei vangeli o in temi raffigurati sulle High Crosses – Croci Celtiche –, è stata portata qui dai pellegrini e non è una sorpresa se una delle forme architettoniche irlandesi più prominenti, la Romanesque, è stata introdotta durante il XII secolo, l'era per eccellenza dei pellegrinaggi. La sede arcivescovile di Cashel, non lontano da Lismore, potrebbe fornire alcune risposte. L'High Cross di Cashel del XII secolo fa vedere non solo tracce del labirinto, ancora visibili oggi, all'entrata della cattedrale di San Martino in Lucca, ma anche una figura che, secondo gli storici dell'arte, è influenzata direttamente dal Crocifisso del Volto Santo. Un pellegrino, quindi, di ritorno, avrebbe potuto immortalare l'immagine che ha visto a Lucca.

Infine se S. Cataldo fosse stato conosciuto nel Medio Evo come irlandese, avrebbe potuto attrarre l'attenzione di pellegrini irlandesi. In tal caso si potrebbero forse trovare documenti a Taranto. E inoltre, se altri irlandesi si fossero recati in seguito sulla tomba di S. Cataldo e fossero poi ritornati in patria, potrebbero trovarsi tracce delle memorie di Taranto in monumenti nazionali d'Irlanda?

Dagmar O'Riain-Raedel  
UCC

---

<sup>i</sup> Il tema del pellegrinaggio nella versione del XII secolo viene sostenuto contro la nozione originale dell'esilio come penitenza: M. Herbert, *Iona, Kells, and Derry: the History and Hagiography of the Monastic Familia of Columba* (Oxford 1988) 202, 218.

<sup>ii</sup> V. e E. Turner, *Image and Pilgrimage in Christian Culture*, 8-9.

<sup>iii</sup> Charles-Edwards menziona il crimine dell'uccisione di un familiare e come conseguenza i legami tradizionali di parentela dovevano essere tagliati, rendendo il colpevole uno straniero; *ibid.*, 49-50.

<sup>iv</sup> A. H. Smith (ed) *The Parker Chronicle (832-900)* (3<sup>rd</sup> ed. London 1951) 40; Charles-Edwards, 'The Social Background', 48-9; Hughes, K., 'The Changing

- 
- Theory and Practice of Irish Pilgrimage', *JournEcclHist* 11 (1960) 143-51: 143.  
Secondo Charles-Edwards I pellegrini andavano direttamente dal re seguendo una legge comune in Alfred's Wessex. Se ne riparlerà sotto.
- <sup>v</sup> Krusch, B. (ed), *Ionae Vitae Sanctorum Columbani, Vedastis, Iohannis*, MGH SRG us (Hannover e Leipzig 1905) 156; vedi: Charles-Edwards, T. M., 'The Social Background to the Irish *Peregrinatio*', *Celtica* 11 (1976) 43-59.
- <sup>vi</sup> D. Bullough, 'The career of Columbanus', in M. Lapidge (ed), *Columbanus. Studies on the Latin Writings* (Woodbridge 1997) 1-28: 4.
- <sup>vii</sup> Clarke, The Abbey of St. Gall ( ) 27
- <sup>viii</sup> Kenney, 488.
- <sup>ix</sup> Ó Floinn, R., 'Innovation and conservatism in Irish Metalwork', in C.E.Karkov, M.Ryan e R.T.Farrell (ed.), *The Insular Tradition* (New York, 1997), pp.259-81 (263-4).
- <sup>x</sup> S. Mac Airt, *The Annals of Innisfallen* (Dublin 1944, repr. 1988): il 1060 annota la morte di Domnall Déisech che 'fece tutti I viaggi che Cristo ha fatto', mentre il 1080 menziona il pellegrinaggio di Ua Cinn Fhaelad, re dei Déisi.
- <sup>xi</sup>, s.a. Sweetman, **Calendar of Documents relating to Ireland** I ( ) 99.  
Vari poeti irlandesi del secolo XIII hanno descrizioni del Mediterraneo e del Levante nei loro scritti, **A. O'Rahilly** (ed), *Measga Dánta* (Cork 1927) 225.  
Ulteriore evidenza, anche labile della partecipazione irlandese nei pellegrinaggi a Gerusalemme è stata fornita da C. Kostick, 'Ireland and the First Crusade', *History Ireland* vol. 11 No. 1 (2003) 12-3.
- <sup>xii</sup> Breatnach, P, *Die Regensburger Schottenlegende - Libellus de fundacione ecclesie Consecrati Petri. Untersuchung und Textausgabe* (Munich 1977) 185-6. Il pellegrino irlandese Colman, ucciso a Stockerau vicino Vienna, si pensa si trovasse in pellegrinaggio verso la Terra Santa, vedi: D. Ó Riain-Raedel, 'Ireland and Austria in the Middle Ages', 11-40. **Cataldus**
- <sup>xiii</sup> Breatnach, *Die Regensburger Schottenlegende*, 240.
- <sup>xiv</sup> St Benedict, *Regula cum Commentariis*, PL 66, cols. 749-52.
- <sup>xv</sup> D. N. Kissane, *Uita metrica sanctae Brigidae: A Critical Edition with Introduction, Commentary and Indexes*, PRIA 77, C, 3 (Dublin 1977) 83.
- <sup>xvi</sup> W. Gehrt, *Die Verbände der Regularkanonikerstifte S. Frediano in Lucca, S. Maria in Reno bei Bologna, S. Maria in Porto bei Ravenna und die cura animarum im 12. Jahrhundert* (Frankfurt / Bern / New York / Nancy ?)